

# Indice

<b>Introduzione</b>	7
<i>Capitolo primo</i>	
<b>Chi è l'altro? La formazione dall'Io al Sè</b> <i>di Marco Righetti</i>	13
1.1 Identità come <i>idem</i> , identità come <i>ipse</i>	13
1.2 Riconoscimento e dono	18
1.3 Un dialogo con Levinas	25
<i>Capitolo secondo</i>	
<b>L'alterità che definisce l'identità</b> <i>di Paola Bastianoni e Monica Betti</i>	31
2.1 Il sé e l'altro: dalla teoria alla prassi pedagogica	31
2.2 Quando si sposta lo sguardo dalla persona alla categoria	36
2.3 Il ruolo della scuola nello sviluppo di una cultura della diversità	42
2.4 L'esperienza della scuola dell'infanzia: una pedagogia del fare nella quotidianità delle differenze	47
<i>Capitolo terzo</i>	
<b>Pluralità e soggettività: verso una pedagogia dei diritti</b> <i>di Paola Bastianoni</i>	55
3.1 Il diritto alla soggettività	55
3.2 La pluralità familiare: un diritto innegabile	59
3.3 La ricerca azione: obiettivi, partecipanti e metodologia	61
<i>Capitolo quarto</i>	
<b>Sulla condizione dei Senza fissa dimora: considerazioni cliniche e intervento educativo</b> <i>di Tommaso Fratini</i>	73
Introduzione	73

4.1 Un primo caso clinico	75
4.2 Un secondo caso clinico	76
4.3 Psicopatologia dell'elemosina	77
4.4 Un esempio letterario	78
4.5 L'educatore di strada nell'aiuto ai senza fissa dimora	80

### *Capitolo quinto*

#### **Chi è di intelligenza profonda non dimentica il suo popolo.**

##### ***Parole di sapienza zapoteca***

<i>di Giorgio Poletti</i>	87
5.1 Lingua che mi dai la vita	88
5.2 L'Altro, il Medesimo ... e il Sacro	94
5.3 Territorio, appartenenza, condivisione	98

### *Capitolo sesto*

#### **Chi ha comprato la terra di Dio?**

<i>di Anita Gramigna</i>	107
6.1 Presente tragico e memorie di un passato eroico	107
6.2 Uomini di una terra ancestrale	114
6.3 Doppia razionalità educativa, duplice immersione formativa	122

### *Capitolo settimo*

#### **Bello in tutti i sensi. Imparare ad amare l'arte senza confini**

<i>di Silvia Zanazzi</i>	133
Introduzione	133
7.1 L'arte che unisce	134
7.2 Non basta uno sguardo	136
7.3 Toccare con mano la bellezza	139
7.4 Vedere oltre ciò che si vede	141
7.4.1 «Con gli occhi un po' più aperti»	145
7.5 Amare senza confini	147

## Introduzione

Un libro sulla pedagogia delle differenze non è una produzione nuova nell'ambito della Pedagogia. Innovativo è il taglio che abbiamo voluto dare a questo volume che rappresenta un prodotto originale di un gruppo di lavoro, recente nella sua costituzione, ma fortemente coeso e risultato di diverse storie culturali e personali che si sono intrecciate negli anni.

La differenza si sta imponendo come una categoria chiave della pedagogia. Ne è una testimonianza, tra le tante in Italia, quella della fondazione di una specifica rivista, appunto denominata *Pedagogia delle differenze*.

In modo particolare, la differenza è presente a pieno titolo in un campo specifico, quello della pedagogia sociale, ma non solo – si pensi al ruolo delle differenze nella pedagogia speciale ad esempio (Caldin, 2013; Goussot, 2015; Fiorucci, 2016) – al quale sta dando nuova linfa vitale in molteplici direzioni collegate.

L'attenzione alla marginalità, alla diversità, all'emarginazione e alle categorie di persone reiette, escluse, ai margini appunto, ha interessato la pedagogia da tempo molto più di altre discipline. La matrice laica e anche cattolica della pedagogia italiana ha conferito al soggetto marginale, alla persona che versa in condizioni sociali di inferiorità, un ruolo specifico e non secondario per importanza (Gramigna, 2003, 2005, 2006; Barone, 2011; Guetta, 2010; Benelli, 2009).

Oltre vent'anni fa il testo a cura di Simonetta Ulivieri su *L'educazione e i marginali* rappresentava una pietra miliare in questo settore della ricerca pedagogica e dava nuovo impulso all'indagine sulle popolazioni emarginate (Ulivieri, 1999). In questo campo si menziona in primo luogo l'interesse pedagogico per il razzismo e le dinamiche del pregiudizio e dell'esclusione, quello per gli emarginati, altrimenti definiti senza fissa dimora, quello per gli immigrati provenienti da aree geografiche svantaggiate, quello per i minori stranieri non accompagnati in fuga da guerre e carestie. Ma in questo settore è confluito in

tempi più recenti lo studio della violenza e dell'inferiorizzazione delle donne, il pregiudizio contro gli omosessuali, vittime di odio e di atti bullismo, nonché l'attenzione per la violenza sui minori (ad es. Minello, 2016; Burgio, 2012; Riva, 2017; Ulivieri Stiozzi, 2017).

La pedagogia, è giusto riconoscerlo, più di altre discipline dell'uomo, è in prima linea nella lotta a ogni forma di discriminazione e nella valorizzazione delle minoranze svantaggiate. Vi sono alcune categorie, impresse nel lessico pedagogico, che sanciscono questo interesse di fondo della pedagogia e la sua lotta contro la discriminazione e l'oppressione.

La prima è quella di uguaglianza, che si lega al tema a me molto caro dell'affermazione dei diritti (Macinai, 2013). Uguaglianza nella differenza significa affermazione al diritto alla diversità, affermazione di una forte impronta e tensione verso il pluralismo, quale valore inalienabile da difendere.

La seconda categoria chiave è quella di emancipazione. L'emancipazione mantiene un ruolo fondamentale in tutta la riflessione pedagogica, in modo particolare sociale (Cambi, 2010). L'emancipazione delle donne, degli omosessuali, delle persone con disabilità, degli emarginati è un altro principio chiave della ricerca e dell'attivismo pedagogico, da cui non possiamo prescindere nei nostri studi e nelle nostre esplorazioni e riflessioni.

Ma qui, è bene ribadirlo, l'emancipazione viene a scontrarsi con alcuni caratteri della società odierna. In quella che è sempre più una società dell'omologazione, della perdita del senso di comunità e di coscienza generazionale, l'individuo medio avverte sempre meno il bisogno di emanciparsi per invece allinearsi a un nuovo conformismo.

Ecco che ritorna un'altra categoria chiave della pedagogia, che la pedagogia non ha mai abbandonato: educazione come conformazione (Cambi, 2008). L'educazione è inevitabilmente conformazione in quanto adattamento all'ambiente sociale, ma in vista di uno scopo di ordine superiore che è l'emancipazione del singolo e dei gruppi sociali.

Nella società attuale, in cui spiccano le categorie di conformismo e individualismo, un'altra categoria si erge come pilastro dell'agire e del pensiero pedagogico: è quella di solidarietà sociale (Ulivieri, 2018a; Ulivieri, Loiodice, 2017). La solidarietà è il fulcro di una società che non si rassegna a cedere a dettami di tipo egoistico, qualunquistico, populistico, violento.

Ripetiamo per chiarezza d'intenti: diritti, uguaglianza, emancipazione, lotta alla conformazione, solidarietà sociale sono alcuni principi e capisaldi della ricerca pedagogica che si oppone, sia pure su posizioni di minoranza, alla crisi della società attuale.

C'è un'altra voce in questo contesto che mi preme ribadire: è legata al concetto di resilienza. Quando ormai trent'anni fa, insieme a Francesca Emiliani (Emiliani, Bastianoni, 1993; Bastianoni, 2022), importammo nell'allora psicologia clinica dello sviluppo questo concetto, non immaginavamo che avrebbe avuto poi tanta fortuna, entrando nel lessico della politica, del pensiero comune e anche della pedagogia.

La resilienza chiama in causa una capacità di resistere a fondamento dell'emancipazione degli individui e dei gruppi sociali. La lotta alle disuguaglianze sociali, che è diventato un altro imperativo della pedagogia militante, ha nell'affermazione del diritto alla differenza il suo cardine, in seno a una visione fortemente all'avanguardia sul piano dell'avanzamento democratico. È così che le popolazioni svantaggiate ad esempio delle donne, dei disabili, degli omosessuali, degli stranieri immigrati possono far valere i propri diritti attraverso una lotta alla conformazione.

Ci sono dei segnali che stanno emergendo inequivocabilmente come segno di questa lotta. Il fatto che si parli sempre più spesso di sessismo di fronte ai soprusi, alla discriminazione e al disprezzo delle donne. Il fatto che il concetto d'inclusione stia entrando nel lessico comune per designare le fondamenta di una società nella quale le persone con disabilità possano non reclamare più atteggiamenti pietistici e compassione, ma piuttosto possibilità e capabilities di vivere un'esistenza alla pari degli altri (Nussbaum, 2007). E vi è il dato di realtà, infine, che viviamo sempre di più ormai in una società plurale, nella quale il meticcio e l'integrazione di usi, costumi, lingue, tradizioni e culture (Cambi, 2001) è sempre più norma e fondamento della convivenza civile. In questo contesto, infine, si iscrive il diritto degli omosessuali a non essere discriminati, né inferiorizzati o "bullizzati" per il loro orientamento sessuale.

Viviamo in un tempo storico in cui sembra che la società occidentale stia tornando pericolosamente indietro. Mentre prosegue incessante la guerra in Ucraina e ci troviamo a raccogliere i cocci di anni di pandemia, l'Occidente sembra afflitto in una spirale di stagnazione, regressione, pericolo per la perdita dei diritti.

In questo quadro si colloca il rischio di una crisi economica globale, di un nuovo impoverimento dei ceti medi, di nuovi smottamenti del sistema capitalistico a vantaggio delle classi dominanti e a danno della maggioranza della popolazione. Come se non bastasse assistiamo alla tragedia dei migranti, in fuga da condizioni di vita insostenibili, che chiedono asilo e accoglienza in Europa, come a ricordare l'altro volto e la controparte dell'opulenza di cui l'Occidente ha goduto per decenni.

In un contesto così a rischio si colloca il pericolo di spinte regressive, verso un ritorno in auge delle forze politiche di destra che, come la storia ci insegna, sempre hanno soffiato sul fuoco della crisi per trovare consenso nella direzione di una rinascita di nuovi egoismi e privilegi a vantaggio di pochi.

Ma in questo contesto, seppur così difficile, cresce nella società, a poco a poco, la consapevolezza di nuovi diritti delle minoranze svantaggiate. La discriminazione, ad ogni livello, è diventata intollerabile in Occidente. Oggi vi è molta più coscienza del significato dell'oppressione e dell'umiliazione delle minoranze. Tutto ciò lo vediamo nella teorizzazione e nella concettualizzazione di un fenomeno come il bullismo, che è sempre esistito, ma che ha fatto la sua comparsa nelle scienze umane solo a partire dagli anni Novanta del Novecento; a partire dai quali le ricerche sono poi proliferate a vista d'occhio (Fratini, 2015). Lo vediamo nella nascita del costrutto di omofobia, laddove fino a qualche decennio fa l'omosessualità era ancora considerata un disturbo, nonché una forma di perversione, forse la peggiore di tutte. E lo troviamo nella lotta alla violenza sui minori, che ha preso corpo e pieno riconoscimento solo nel dopoguerra, in virtù di un riconoscimento dei diritti dell'infanzia, di cui proprio la pedagogia è stata artefice e sostenitrice in prima linea (Cambi, Ulivieri, 1992).

In questa direzione il diritto e l'affermazione della differenza, noi sosteniamo, rappresentano un valore cardine dell'avanzamento democratico della società. Celebriamo la differenza e la salutiamo come il fulcro di un manifesto verso l'affermazione di diritti inalienabili: il diritto alla consacrazione dell'identità personale, alla dignità, alla possibilità di non vivere in povertà, di affermare il proprio orientamento sessuale e di costituire un nucleo familiare. Tutto ciò nella lotta ad ogni forma di razzismo che, non dimentichiamocelo,

rappresenta la più grave forma di patologia sociale e quella che ha scatenato più violenza e morti in Occidente.

Gli autori dei diversi capitoli hanno mantenuto questo orizzonte epistemico comune sviluppando tematiche molto diverse e articolate ma nelle quali è possibile riconoscere una comune matrice culturale e un altrettanto condiviso orizzonte etico.

## Riferimenti bibliografici

- Barone P.A. (2011), *Pedagogia della marginalità e della devianza*, Guerini, Milano.
- Bastianoni P. (2022), *Supervisione e Narrazione nella relazione educativa*, Carocci, Roma.
- Benelli C. (2009), *Storie di nessuno, storie di tutti. I giovani alla ricerca dell'identità perduta*, Aracne, Roma.
- Burgio G. (2012), *Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla maschilità*, Mimesis, Milano.
- Caldin R. (2013), Educability and possibility, difference and diversity: the contribution on Special Pedagogy in «Education Sciences & Society», 2, 65-77.
- Cambi F. (2001), *Intercultura. Fondamenti pedagogici*, Carocci, Roma.
- Cambi F. (2010), *La cura di sé come processo formativo*, Laterza, Roma-Bari.
- Cambi F. (2008), *Manuale di filosofia dell'educazione*, Laterza, Roma-Bari.
- Cambi F., Ulivieri S. (a cura di) (1992), *Infanzia e violenza. Forme, terapie, interpretazioni*, La Nuova Italia, Firenze.
- Emiliani F, Bastianoni P. (1993), *Una normale solitudine*, Carocci, Roma.
- Fiorucci A. (2016), Dalla dialettica diversità-differenza alla significazione e rappresentazione dell'Alterità in «Italian Journal of Special Education for Inclusion», IV(1), 47-66.
- Fratini T. (2015), *Il bullismo in epoca di crisi. Una lettura pedagogica*, Anicia, Roma.
- Goussot A. (2015), *La pedagogia speciale come scienza delle mediazioni e delle differenze*, Aras Edizioni, Fano.
- Gramigna A. (2003), *Manuale di Pedagogia Sociale*, Armando, Roma.
- Gramigna A, (2005), *Semantica della differenza. La relazione formativa nell'alterità*, Aracne, Roma
- Gramigna A. (in collaborazione con M. Righetti) (2006), *Pedagogia solidale. La formazione dell'emarginazione*, Unicopli, Milano.
- Guetta S. (a cura di) (2010), *Saper educare in contesti di marginalità*, Koinè, Roma.

- Macinai E. (2013), *Pedagogia e diritti dei bambini. Uno sguardo storico*, Carocci, Roma.
- Minello R. (a cura di) (2016), *Educazione di genere e inclusione. Come ricomporre le frontiere dell'alterità*, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia.
- Nussbaum M. (2006), *Le nuove frontiere della giustizia. Disabilità, nazionalità, appartenenza di specie*, tr. it. Il Mulino, Bologna, 2007.
- Riva M.G. (2017), *Ciò che non può essere detto: il fallimento del 'secolo del bambino'*, in «Education Sciences & Society», 1, pp. 23-36.
- Ulivieri S. (1999), *L'educazione e i marginali. Storia, teoria, luoghi e tipologie dell'emarginazione*, La Nuova Italia, Firenze.
- Ulivieri S. (2017), *Dalla differenza come valore e diritto, alla relazione di "cura" e accoglienza dell'altro da sé*, in «Metis», Numero speciale, pp. 9-17.
- Ulivieri S. (2018a), *Costruire una nuova democrazia tra conoscenza e solidarietà. Ruolo dell'educazione*, in S. Ulivieri, L. Binanti, S. Colazzo, M. Piccinno (a cura di), *Scuola Democrazia Educazione. Formare ad una nuova società della conoscenza e della solidarietà*, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia, pp. 15-24.
- Ulivieri S. (a cura di) (2018b), *Le emergenze educative nella società contemporanea. Progetti e proposte per il cambiamento*, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia.
- Ulivieri S., Loiodice I. (2017), *Per un nuovo patto di solidarietà. Il ruolo della pedagogia nella costruzione di percorsi identitari, spazi di cittadinanza e dialoghi interculturali*. Note introduttive. In «Metis», Numero Speciale, pp. 1-8.
- Ulivieri Stiozzi S. (2017), *Lessico pedagogico. Violenza sui minori*, in «Education Sciences & Society», 1, pp. 154-161.